

Cultura

& Tempo libero

La novità
Dalla Federico II
una miniserie
sulle nuovissime
tecnologie

Un format per trascorrere il tempo e imparare le tecnologie 4.0. Viene trasmesso sui canali Rai Scuola e Rai Cultura, è il format crossmediale «Societing4.0 - che cosa sono le tecnologie», realizzato da studenti e scienziati dell'Università Federico II e dedicato alle tecnologie 4.0. Trenta giovani ricercatori del

Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università Federico II di Napoli sono i protagonisti di 6 puntate per le 6 principali tecnologie, dalla Robotica all'Intelligenza Artificiale, dalla Stampa 3D alla Realtà Aumentata/Virtuale, dai Big Data all'Internet delle cose, che hanno pervaso il quotidiano negli ultimi anni.

Politica e cronache familiari nel Mezzogiorno di **Compagna**

di **Ernesto Mazzetti**

Guido Compagna ha appena pubblicato da Rubettino un libro dal titolo *Quando eravamo liberali e socialisti*. Merita di essere letto per diversi motivi. Il primo riguarda l'autore, giornalista che, dopo esperienze in varie testate, per trent'anni ha seguito vicende politiche e sindacali per *Il Sole-24Ore*. Napoletano, fu primogenito di Francesco Compagna, personalità eminente nell'Università, in Parlamento e al governo, protagonista di quel ch'è uso definire il meridionalismo del Novecento. Circostanza che spiega perché Guido abbia posto come sottotitolo al suo libro *Cronache familiari di una bella politica*.

La quale politica unì padre e figlio per tutta la vita — purtroppo breve quella del padre — in un comune sentire ideale, quello della sinistra laica democratica e riformista. Ma con connotazioni diversificate: orientato al socialismo quello di Guido; al liberalismo quello di Francesco, esponente autorevole dell'oggi dissolto Partito repubblicano di Ugo La Malfa. Era il tempo «in cui i partiti politici erano solidi e ben ramificati nella società; erano costruiti sulle ideologie, in molti casi, ma si fondavano soprattutto sugli ideali». Così scrive Stefano Folli, opinionista di vaglia, nella prefazione al volume di Guido, che gli fu collega nei remoti anni in cui lavoravano a *La voce repubblicana*, quotidiano politico di pochi lettori ma fucina di eccellenti giornalisti poi trapiantati nelle maggiori testate.

Del tempo cui si riferisce Folli, Guido fu cronista attento. Onde la rievocazione che nel libro svolge di fatti di quegli anni, talvolta ammirevoli talaltra nefandi, e i ritratti che delinea dei personaggi maggiori e minori che ne furono protagonisti, sono già materia di stimolante lettura per quanti vogliono meglio capire la storia dell'Italia nell'ultimo quarto del secolo scorso. Col rigore e gli strumenti del



Sopra, la copertina del libro di Guido Compagna. A fianco, una riunione di «Nord e Sud» con Francesco Compagna e la sua redazione



Un saggio di Guido, figlio del fondatore della rivista «Nord e Sud»

buon giornalismo l'autore documenta su momenti e figure della tormentata transizione tra la prima e la cosiddetta seconda repubblica.

Ma ciò che a mio avviso ancor più avvince è la parte che si riferisce al sottotitolo del volume: la cronaca familiare. Dove l'aggettivo «familiare» travalica largamente il menzionato rapporto tra genitore e figlio che, pur nel mai scalfito affetto, implicava che il giovane socialista non fosse

tra gli elettori del padre. No, l'aggettivo si dilata a comprendere luoghi, persone, esperienze che ripropongono ambienti ed atmosfere della vita politica, culturale, sociale di Napoli e del Mezzogiorno in un trentennio particolare: quello compreso tra due date, il 1954 e il 1982. Dalla fondazione della rivista *Nord e Sud*, creata da Francesco Compagna insieme a Vittorio de Caprariis e Renato Giordano, fino alla prematu-

ra scomparsa del fondatore e direttore.

Dell'esperienza di questa pubblicazione mensile, trimestrale negli ultimi anni, hanno scritto in tanti. Convenendo che abbia svolto un ruolo notevole a sostegno dei valori di liberaldemocrazia laica, di scelte su atlantismo ed europeismo, dell'esigenza, purtroppo mai soddisfatta, del riequilibrio tra Mezzogiorno e Centro Nord. Ma ancor più trovo coinvolgenti, non solo per essere stato anch'io partecipe di quella temperie, le pagine in cui Guido ricostruisce la vita della redazione della rivista. Un microcosmo ove, con tratti amabili e sempre nitidi, l'autore porta alla ribalta attori principali e comprimari. C'è Giuseppe Galasso, il grande storico, del quale si richiama il lungo sodalizio con Francesco Compagna ma non si cela la distanza umana e la conflittualità nell'ambito del Partito repubblicano. C'è Rosellina Balbi, rigorosa vestale della redazione, poi passata alla responsabilità delle pagine culturali di *Repubblica*. E ricordi ed aneddoti dedicati ad altri redattori, a molti collaboratori italiani e stranieri. Nonché alla piccola schiera di frequentatori tanto assidui quanto poco operativi, ma comunque testimoni di una vita napoletana, illustre e minore, della quale non è improprio nutrire la nostalgia cui ci sollecita il bel libro di Guido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente
Si racconta della Napoli degli anni Cinquanta e oltre

Il lutto

Addio al latinista Nazzaro Fu tra i Lincei

Lutto nel mondo degli studi umanistici. È scomparso Antonio Nazzaro, illustre latinista e Accademico dei Lincei. Nato a San Giorgio del Sannio nel 1939, studioso di un rango che risaliva a Francesco Arnaldi con cui si era laureato nel 1962, Nazzaro aveva collaborato con Armando Salvatore e Marcello Gigante.

Professore emerito della Federico II, dove aveva insegnato per più di trent'anni Letteratura cristiana antica, era diventato Commendatore della Repubblica e Cavaliere di San Gregorio Magno.

In questo tempo di mancati funerali, Giovanni Polara e Arturo De Vivo ne hanno scritto un ricordo sul sito unina.it. Nazzaro è stato presidente del Corso di laurea in Lettere, direttore del dipartimento di discipline Storiche, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, componente del Consiglio universitario nazionale. Ha firmato 400 testi sugli autori tarantoantichi di cui era massimo esperto. È stato ai vertici delle più prestigiose istituzioni culturali: vicepresidente dell'Accademia Pontaniana, più volte presidente dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti e della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti. Per lui, studioso dell'antichità, il cordoglio corre sui social. Eugenio Mazzarella scrive su Fb: «Tonino, grande latinista, il mio preside, uomo semplice e buono, mio amico, non c'è più».

Natascia Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Scomparso Mario Del Vecchio, avvocato dalle passioni civili

Con Mario Del Vecchio, scomparso l'altrieri novantaduenne, era facilissimo litigare e riconciliarsi: il tutto nello spazio di pochi attimi. Quelli che intercorrevano tra il buongiorno, così usa tra vicini di casa, e l'accento ad una discussione imperniata, ovviamente, sulla politica: l'autentica passione di una vita. Spesa nelle file del Partito Repubblicano Italiano: una formazione a larga vocazione minoritaria mi verrebbe da sottolineare, se dimenticassi l'appartenere a quei pochi di gente del calibro di Francesco Compagna e

Giuseppe Galasso. Farseli raccontare da Mario era un privilegio: la sapidità del lessico e l'improntitudine, talvolta, dei giudizi restituivano a certi grandi personaggi una caratura umana sconosciuta, magari, dalla fredda cronaca quotidiana. Mario era facondo, al pari dei grandi avvocati della cui schiera faceva degnamente parte, e preciso, tagliente nei giudizi, riguardassero i drammi e le amenità del Consiglio comunale napoletano, di cui era stato per decenni *largha pars*, o scenari più impegnativi, legati

al mondo che Tangentopoli aveva spazzato via, senza fornire un adeguato ricambio. Il rimpianto per una stagione irripetibile, nel bene e nel male, della nostra storia diventava, allora, il pretesto per utili esercizi di nostalgia attiva, ironica, che si concludevano con una ricetta, per ingannare il tempo o la fame, ed un «ciao» deliziosamente, strascicatamente partenopeo, entrambi prelude al prossimo incontro. Alle prossime, inevitabili, litigate e riconciliazioni. (ma.lo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro della settimana



di **Mirella Armiero**

L'UNIVERSITÀ IN UN ROMANZO «FILOSOFICO»

«**O**gnuno a suo modo sapeva di condividere con l'altro un'immagine dell'Università non tanto come un'istituzione dedita allo sviluppo del sapere o alla formazione dei giovani, ma soprattutto come una sorta di grande tana kafkiana, in cui finiscono per trovare rifugio coloro che, per una ragione a volte del tutto casuale, hanno raggiunto un grado di consapevolezza di sé tale da sentire di non poter sopravvivere altrove». La complessa prospettiva appartiene ai protagonisti del romanzo di Gianfranco Pecchinenda, *Il paradiso degli interstizi*, edito da «raccontami». Un libro singolare, firmato da un accademico che si occupa



dell'immaginario e che stavolta prova a trasferire il proprio sapere in un territorio diverso, quello della narrativa, per certi versi assai più impervio di quello scientifico. Al principio Pecchinenda sembra muoversi sul terreno della satira, decostruendo i meccanismi farraginosi che regolano il funzionamento degli atenei italiani. Ma poi l'autore alza il tiro e le questioni diventano più schiettamente filosofiche ed esistenziali, attraverso le esistenze intrecciate di due amici, partiti insieme nel percorso della loro carriera ma poi arrivati a esiti diversi. Francesco e Giovanni hanno in comune il maestro di studi, il professore Amalfitano, e la

passione per una donna, la seducente Alice. Le loro vite prenderanno pieghe totalmente differenti, dopo un colpo di scena iniziale. Parte della vicenda è costruita con flashback e narrazioni indirette, efficaci nell'allestimento di una trama avvincente. Ma più di tutto conquista l'atteggiamento speculativo dell'autore, che risulta ben inserito nell'architettura del romanzo. Tra riferimenti filosofici e richiami alla narrativa americana contemporanea (specialmente a David Foster Wallace), Pecchinenda dà vita a un esperimento originale e assai gradevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA